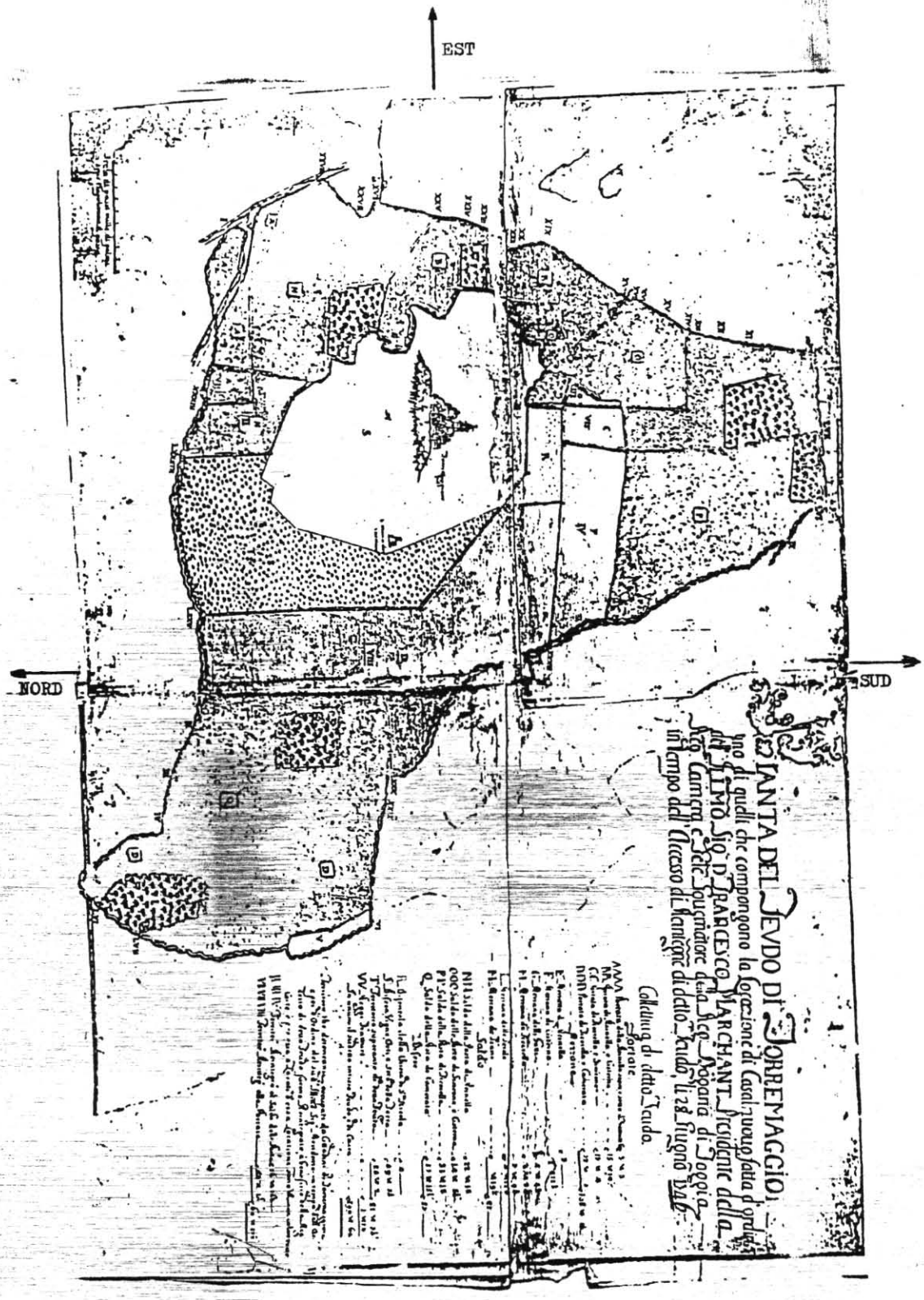
MAPPA DEL FEUDO DI TORREMAGGIORE - 1746 - il cui intero territorio,assieme all'intero territorio del Feudo di Cantigliano,a quello del Feudo di Fiorentino fatta eccezione degli " Enclavi " di Colavecchia ( S.Severo ) e Sant'Antonino ( Lucera ),a quello del Feudo di Dragonara esclusi gli " Enclavi " di Monachelle,Dragonarella e Finocchito assegnati al Comune di Castelnuovo della Daunia e con i due tenimenti di Stella e di Grotta delle Selve,dall'Unità d'Italia ai nostri giorni costituiscono l'Agro del Comune di Torremaggiore.



del Torrente Staina e la seconda dall'area racchiusa dalle colline di Coppa di Totaro, dalle sorgenti del Radicosa e da dove inizia il corso del primo affluente di sinistra di questo corso d'acqua ( Vallone ubi stante illices ),risulta evidente che a determinare queste due varianti sia intervenuto un fattore postumo al documento del II52 e cioè : la costituzione del Feudo di San Paolo di Civitate avvenuta intorno al I550,costituzione che anche se interessa indirettamente il contesto di quanto viene riportato in queste note, riteniamo meritevole di qualche accenno che in se stesso confuta quanto riporta la storiografia ufficiale a proposito dell' " antefatto storico " e gravitante attorno alla parola " Smaciti ",appellativo con il quale gli abitanti di San Paolo sono bonariamente definiti da quelli dei paesi circonvicini.

Prima ancora che Vasilius Voioannes ( dizione greca di Basilio Boiano )costruisse Civitate sui resti di quella che fu l'antica " Civitas Traiana " munendola di una rocca,di una guarnigione e di una sede vescovile,esisteva già sul posto una colonia di origine greca che venne rafforzata con l'insediamento di altre famiglie ad opera del Catapano Bizantino.

Questa colonia,nella quale erano rappresentate tutte le classi sociali,differiva dagli altri due gruppi etnici,quello latino e quello longobardo,soltanto nel rito religioso con cui celebravano le sacre funzioni ed i suoi componenti occupavano e coltivavano in fitto od in enfiteusi il vasto territorio dell'Ischia (Yscla Graecorum )il cui terreno, fertilissimo perchè formato da depositi alluvionali,era situato tra lo Staina ed i rilievi collinari posti oltre le anse del Fortore,costituiva la dotazione del vescovado.

La storiografia ufficiale non ci dice se questa colonia venne sottoposta dai Longobardi al pagamento della " Terthia " dopo che occuparono questa regione anche se le loro " Fare " si stanziarono al limite di essa ma dalla accanita resistenza con la quale i Bizantini ritardarono la conquista Longobarda dell'Esarcato e della Pentapoli e dalla scarsa influenza politico-militare dei Duchi di Benevento dobbiamo dedurre che in questa zona,posta ai limiti dei gastaldati di Lesina e di Larino,l'elemento greco era assai consistente e lo divenne ancor di più quando,agli inizi dell'XI secolo,con la creazione di una linea fortificata che da Troia giungeva fino all'Adriatico e di cui Civitate costituiva una delle roccaforti,diminuito alquanto il potere politico del Longobardi posti al " di qua " del Fortore,i Bizantini si accingevano a difendere il loro ultimo possedimento nella Penisola -- il " Thema di Longobardia " -- dalle mire degli Imperatori di Germania allettati in ciò dalla politica sostenuta dal Papato.

Nel periodo che va dallo scisma luterano al Concilio di Trento ( quanto viene in seguito riportato è pervenuto oralmente a chi scrive ) venne chiamato a reggere la Diocesi di Civitate un Vescovo originario di uno di quegli insediamenti tardomedioevali che in seguito costituirono l'attuale Comune di Santa Croce di Magliano il quale,o in esecuzione di direttive politico-religiose o per riconoscenza verso la terra di origine,tolse i poderi sorti sul terreno di dotazione vescovile ai coloni di origine greca per cederli in fitto ai propri conterranei e fu questo fatto,più che lo stato di abbandono in cui viveva Civitate,a costringerli ad abbandonare in massa la loro cittadina ed a stabilirsi nei pressi del sito dove oggi trovasi l'odierna San Paolo e siccome a quei tempi,chiunque si separava dalle istituzioni ufficiali per motivi politici o religiosi,veniva definito " scismatico ", " scismatici "vennero chiamati i fondatori di San Paolo e questo termine,prima ridotto in " 'smaci " e dopo deformato in " smaciti " venne in seguito esteso anche ai membri della colonia albanese traslata da Fiorentino ed alloggiata fuori Porta San Giorgio a Torremaggiore e poi aggregata,con regolare atto notarile,a quella scissa da Civitate per creare in seguito il Feudo di San Paolo di Civitate.

Quando furono tracciati i limiti territoriali del nuovo feudo ad opera dei governanti di Napoli e forse anche con il concorso del Doganiero di Foggia e dei due feudatari interessati - i Gonzaga e i De Sangro -,limiti che ricalcarono quelli che una volta erano i limiti che dividevano Terra Maggiore dalla Contea di Civitate,restando invariati lungo il corso del Radicosa dal tratturo Aquila-Foggia fino alla odierna strada provinciale che collega Torremaggiore a San Paolo,incorporarono nel nuovo feudo tutto il triangolo delimitato dal tratto superiore dello stesso Radicosa,dall'intero corso del suo primo affluente di sinistra,il canale di " Zecchino " ( Vallone ubi stante illices ) e dallo inizio di quest'ultimo,con una linea più o meno retta,fino alla sorgente del Radicosa. Questa stessa contrada,una volta parte integrante del vasto territorio della Cammerata, conserva sempre il toponimo originario e da tante e tante generazioni gli appezzamenti

coltivati a viti ed a ulivi che ne fanno parte furono e sono tuttora di proprietà di diversi coltivatori torremaggioresi.

In compenso però,nella stessa occasione,tutto il territorio delimitato dal basso corso del Canale del Frassino ( Rivo de Camerato ),dal corrispondente tratto del corso dello Staina e per tutto il percorso della strada di Fontananuova dal Frassino al Fortore,una volta appartenente al territorio della Contea di Civitate,venne assegnato al territorio del Feudo e della Università di Torremaggiore.

Questa nuova contrada,chiamata " Femminamorta ",è la sola che in tutto l'Agro di Torremaggiore presenta ancora tracce visibili di antiche costruzioni longobarde ed il suo stesso toponimo - Femminamorta - ci riporta al " Mundio " - il diritto esercitato dal capo di famiglia Longobardo sulle persone incapaci di difendersi da sole - secondo il quale un potentato longobardo,maritando una propria figlia,nell'Atto di assegnazione della dote,poteva fare inserire la clausola che gli permetteva di riprendersi la dote assegnata alla figlia qualora gli sarebbe premorta esautorando il genero ed i nipoti. ( Un amico che esercita - in loco - la professione di Notaio asserisce che questa clausola è contemplata anche dalla Giurisprudenza Notarile vigente per cui,considerati i " secoli bui " nei quali il " Mundio " veniva esrcitato,sul capofamiglia longobardo che esercitò questo diritto non abbiamo nulla da dire perchè nessuno ci ha tramandato il suo nome ma dobbiamo essere grati al " volgo " di allora per averci ricordato questo fatto dando il nome alla intera contrada ).

Una considerazione a parte merita la descrizione del tratto della prima parte del limite territoriale del Monastero di Terra Maggiore e precisamente quello che - nel documento del II92 -"sale per quel vallone dove stanno i lecci e discende alla serra".

Innanzitutto in questo documento rileviamo che in esso non si fa nessuna menzione del vasto territorio restituito quarant'anni prima dal Conte di Civitate.

Che farlo includere nel privilegio riconfermato da Re Tancredi d'Altavilla sia stato una dimenticanza dell'Abate Mauro ?.

Oppure che un discendente di quel Roberto di Loretello,che quel territorio restituì al Monastero,se lo abbia,nel frattempo, " reincamerato "?.

Oppure ??????.

In secondo luogo,dato che nel documento del II52,il limite di confine " sale alla serra ",risulta evidente che il confine orientale del territorio incamerato ,dall'inizio del vallone di Radicosa discendeva fin dove nasce lo stesso corso d'acqua identificabile nel punto in cui la strada di Pagliaravecchia si immette in quella di Fontananuova e questa ultima incrocia quella che proviene da Cammerata e da questo punto,con un semicerchio che includeva tutta la collina di Pagliaravecchia,giungeva al guado del canale Ferrante.

Poichè di tutto questo vasto territorio che comprende le contrade di Pagliaravecchia,Fontananuova,Parantonio,Cammarata,Baldaccone,Mezzana delle Ferole,Femminamorta,Pesacane,Cretabianca,Ponte del Porco,Le Salsolette,Resicata,Vadone e parte di quella del Carmine Vecchio,site tutte nell'Agro di Torremaggiore ed estese complessivamente,racchiuse in un perimetro di una ventina di chilometri,sopra una superficie valutabile intorno ai tremila ettari,non si fa menzione alcuna circa il suo rilascio nel diploma di conferma stilato a Barletta nel II92 dobbiamo dedurre che in quel lasso di tempo qualcosa sia accaduto e nella ricerca di questo qualcosa,visto che la seconda parte del limite territoriale del territorio badiale ha un tracciato ben definito,riteniamo utile,ai fini della estensione di queste note,ritornare qualche secolo indietro nella storia nell'intento di ritornare fino al periodo che stiamo trattando per descrivere le persone che anticamente occupavano questo territorio per giungere poi fino a rintracciare qualcuno dei protagonisti che in un certo qual modo hanno avuto a che fare con la vicenda della restituzione e del reincameramento da noi,nel corso di questa stessa pagina,sottolineata con alcuni interrogativi.

oooooooo

Dopo la caduta dell'impero Romano d'Occidente,divenuti ormai vani gli sforzi fatti dagli Imperatori d'Oriente per rimetterlo in sesto e dopo le scorrerie che i vari popoli barbari effettuarono nella Penisola sostituendosi a vicenda " calarono ",prima come alleati dei Bizantini,poi come conquistatori " in proprio,le genti Longobarde costituite da varie tribù ( " Fare " ) originarie delle coste baltiche che dopo tante peregrinazioni attraverso l'Europa centrale si erano stanziate nella Pannonia,una regione posta lungo il medio corso del Danubio.

Nel giro di trent'anni ( 568 -603 ),combattendo contro i Franchi e contro i Bizantini,

conquistarono gran parte della Penisola Italiana suddividendosela in Ducati e dopo avere eretta la loro capitale in Pavia,da ariani qual'erano,per ingraziarsi il Papato e per meglio dominare le popolazioni conquistate,si convertirono al Cristianesimo. (Cattolico)

Essi non avevano una lingua scritta e i loro usi e le loro tradizioni venivano trasmesse oralmente di generazione in generazione. (le Longhe)

Il loro diritto era basato sulla vendetta personale ( Faida ) e la loro giustizia sulla " Ordalia ",una specie di " Giudizio di Dio " .

Alti di statura,biondi,con la nuca rapata ed i capelli spioventi sulla fronte,barbuti, abili cavalieri armati all'occorrenza di una asta lunga sormontata da una specie di roncola primitiva ( Barda ) dalla quale derivò il loro nome.

La loro economia era basata sulla caccia,sulla pastorizia e ..... sul saccheggio.

Durante e dopo il loro insediamento nella Penisola obbligarono le popolazioni sottomesse alla " Terthia " consistente nella confisca di un terzo dei terreni oppure al pagamento di un tributo pari ad un terzo del raccolto ricavato dal fondo e gli indigeni,ai quali restavano ormai soltanto le benedizioni papali e le promesse bizantine,senza uno Stato che ripristinasse l' Jus Romano o quello di Giustiniano,accettarono a malincuore questo stato di fatto perchè i Longobardi uno Stato lo avevano creato ed il loro potere politico lo esercitavano con le loro lunghe barde.

Da originari pastori nomadi,a contatto con l'elemento latino,divennero agricoltori e pur continuando ad allevare bestiame praticarono la cerealicoltura e la viticoltura.

Le loro " Fare ",una volta intese come tribù poi come più famiglie legate da vincoli di consanguineità,una volta insediatesi su quelli che erano i latifondi romani suddivsi a loro volta in " pars villae " e" pars massaricia o colonicia ",tra i tanti " Vici " e i tanti " Casali " e i tanti " Pagus " del latifondo edificarono una villa centrale denominata " Sala " ( forse derivazione di casale) o " Curtis Dominica " ( da Domine = Signore - inteso come Padrone non come Padreterno che a quei tempi valeva significare su per giù la stessa cosa) che letteralmente significa " Casa del Padrone ",trasformando cosi l'economia latifondista in " economia curtense ".

La loro moneta era il Soldo,la Tremisse,che nell'uso corrente poteva essere divisa in quattro parti uguali e la Siliqua che equivaleva ad un ventesimo del Soldo.

Non avendo una lingua scritta accettarono quella latina per la stesura dei documenti ufficiali e quella volgare per poter comunicare tanto tra di loro quanto con le varie popolazioni sottomesse.

Uno dei diritti sanciti dalla loro legge tramandata oralmente era il " Mundio " che permetteva ad un padre,all'occorrenza,di vendere come schiavi i propri figli e perfino di ucciderli senza per questo rendere conto a chicchessia.

Eletto Re,EriK il Rosso ( Rotari ),volle raccogliere in una legge scritta tutte quelle trasmesse per tradizione atavica ( Editto di Rotari ) dai maggiorenni delle varie tribù.

Ormai era trascorso circa mezzo secolo dal completamento della occupazione di gran parte della Penisola da parte delle genti Longobarde che queste,a contatto con le genti Romane,sottomesse,ma di cultura superiore,modificarono in meglio le loro usanze barbare in modo da indurre i loro legislatori a codificarle. Nella nuova legge scritta la Giustizia non era più affidata al " Giudizio di Dio " ( Ordalia ) ma era amministrata dai " Gastindi " ( titolo equivalente a quello dei " Comites " degli Imperatori Romani ) i quali, nelle loro giurisdizioni, " giudicavano per ufficio e non per beneficio " e la risoluzione delle vertenze personali quali i furti e le percosse non erano più sottoposte alla vendetta personale ( Faida ) ma ad una pena pecuniaria che nella nuova legge veniva chiamata " Guidrigildo ". Questo " Guidrigildo " però,non era " uguale per tutti " come lo è una legge al giorno d'oggi ma rispecchiava i suoi tempi per cui,qualora un furto fosse stato perpetrato da un longobardo da ... mezzo litro ;;; nei confronti di un altro longobardo di .... capacità superiore ... l'ammenda da pagarsi era superiore di molto a quella da pagarsi dal longobardo di rango superiore qualora perpetrava un furto ai danni del longobardo di rango inferiore oppure ,nei reati contro le persone,qualora un cranio veniva lesionato da una bastonata,la pena pecuniaria non era valutata in base alla vastità della lesione procurata o dalle circostanze pertinenti ma dal rango sociale che rivestiva la persona alla quale il cranio lesionato apparteneva.

Per tutto il secolo che seguì l'emanazione dell'Editto di Rotari 643-730 ) vennero aggiunti vari articoli a questa legge fino al Re LIUTPRANDO ( il più colto e d il più saggio tra i Sovrani Longobardi ) che ne aggiunse altri 153 tra i quali era incluso uno che comminava una pena pecuniaria, valutabile ad un soldo, per quel Romano ( Romani erano chiamati

tutti gli abitanti della Penisola che non erano nè LOngobardi,nè Franchi e nè Bizantini) che,introdottosi furtivamente nella camera di una matrona longobarda,veniva colto in flagrante nell'atto di palparle le parti più delicate del corpo. E fu appunto Liutprando che durante gli anni del suo regno invitò le genti Romane a stabilirsi sui territori occupati dai longobardi a lavorare liberamente le loro terre ed i Romani accettarono di buon grado quell'invito diventando così " Homini liberi in terra aliena ".

Per quanto riguarda il contesto di queste note,i Longobardi si stanziarono definitivamente nelle nostre contrade sul finire del sesto secolo. Politicamente il loro regno era suddiviso in territori più o meno vasti con a capo un Duca e detti,appunto,Ducati, ed amministrativamente i loro Ducati erano,a loro volta,suddivisi in " Gastaldati ".

L'ampio territorio che in seguito divenne il tenimento della Badia Benedettina di Terra Maggiore era posto in " finibus Larinensi ",vale a dire in quella parte del territorio dove terminava la giurisdizione del Gastaldo di Larino.

Da secoli,una parte del corso superiore dello Staina fino al Ponte del Porco e dal Ponte del Porco al Ferrante e dal Ferrante al Triolo,da secoli questa linea naturale segnava il confine tra la colonia Romana di Lucera ed il " Municipia " federato di Teanum Appulum ma al tempo della occupazione longobarda non segnò il confine tra i territori del Gastaldato di Lucera e di quello di Larino perchè per tra questi due territori ne esisteva un altro i cui abitatori indigeni furono dai conquistatori sottoposti al pagamento di un terzo del raccolto e non alla confisca di un terzo del loro possedimenti terrieri.

Questo territorio intermedio, il cui limite settentrionale lo abbiamo descritto poc anzi e quello meridionale non oltrepassava il corso del Torrente o Canale di Fiorentino costituito dal corso mediano del Canale La Bufola-Santa Maria e che a sua volta confluisce nel Triolo nello stesso punto dove nel medesimo vi confluisce il Ferrante, comprendeva il comprensorio di Collesamundo ( ora Petrulli,Spino Santo,Lacci,Salottolo e Costa di Borea ),il " Latifundo " di Plantilleanum ( ora Cantigliano,Pietrofiani e Muraldi ),il territorio di un " vicora" ( da Vicus,Vici ) posto a valle di Fiorentino ed il cui toponimo,dapprima trasformato in " ficora ",poi in " Ficorella " ed attualmente,dai " Soloni' dei vari enti di riforma,in " Figurella " ed infine il tenimento di un antico insediamento israelitico originariamente denominato " Eliath " trasformato successivamente dal volgo in " li jatt " e dalla toponomastica ufficiale in " Li Gatti ".

Quando, nel corso delle loro vicissitudini politiche e militari,i Longobardi del Ducato di Benevento vennero sconfitti dai Franchi di Carlo Magno nell'anno 774 che li resero loro vassalli,furono da questi ultimi obbligati a tosarsi la barba ed a pagare l'annuo contributo di settemila soldi e quando,dopo qualche decennio,sempre ad opera dello stesso Carlo Magno,venne a cessare il Regno Longobardo,gli stessi longobardi che definiamo " nostri ",perduto ormai il loro potere politico e con esso quello militare si fusero con la popolazione indigena una volta assoggettata ed ora affrancata che forte numericamente e culturalmente superiore rivendicava il diritto di vivere a " Lex Romana " pur riconoscendo agli ex conquistatori, che conservavano tuttavia il potere economico, il diritto di vivere a " Lex Longobardarum ".

Ma il territorio occupato dalle loro " Fare " per circa due secoli ( quello posto in " finibus Larinensi ",s'intende ) appunto perchè " Farato ",ha subito una metamorfosi in quanto a toponomastica e che in parte perdura tuttora per cui il Pliniano " Flumen portosum Frento " sulle cui rive erano insediate alcune di queste Fare divenne "Farato", " Farator ",quindi Fortore; quello che una volta costituiva il territorio della antica Gerione che costeggiava il Frento,fino ad allora largo si e no una diecina di metri invece che dei settecento attuali,appunto perchè occupato dalle Fare, conserva i toponimi di " Fara del Salvatore ",di"Fara della Marchesa " oppure,come quelli situati più a valle di " Fara della Sentinella " e di " Farauta " ( Ferrauto ); una qualunque boscaglia nei cui pressi vi era stanziata una Fara,veniva chiamata " Serra o Selva Farata "(si guardi a proposito la mappa fatta disegnare,sul finire della prima metà del XVIII secolo,da Monsignor Tria,Vescovo di Larino;) in un vasto territorio posto quasi al centro di tutte le Fare situate al di qua del Fortore,i Longobardi della zona lo usavano come pascolo per i loro animali da lavoro o da cavalcatura o per i loro armenti e questo territorio conserva tuttora il toponimo di " Mezzana delle Ferole ",deformazione di " Mezzana delle Fare "; poichè dalla serra farata aveva inizio il corso dell'attuale Ferrante che nei documenti esaminati viene indicato come Ferrandi oppure come Feratam siamo certi che anche questo corso d'acqua abbia avuto a che fare con le Fare. Non siamo certi,invece di Frassino (Farassino ?) e di Radicosa (Faradicosa ? ) per cui l'accertamento delle origini di questi

due toponimi lo lasciamo agli esperti di etimologia.

Nel procedere alla stesura di queste note ci siamo proposti di descrivere dei limiti, non di oltrepassarli,ma se qualcuno vorrà chiederci con quale lingua parlavano i Longobardi,risponderemo senza esitazione che lo facevano con quella ..... che avevano in bocca.

Tanto per non allontanarci dal ... seminato aggiungeremo che il Ducato Longobardo di Benevento venne elevato alla dignità di Principato ma perdette in quella occasione una cospicua parte del suo vasto territorio sulla quale venne creato il Principato Longobardo di Salerno.

Mentre tramontava il dominio Longobardo in Italia ( nel Meridione durò oltre due secoli in più che nel resto d'Italia ) i Saraceni d'Africa,dapprima con scorribande contro alcune città costiere e dell'interno della Penisola,poi " noleggiati " per prestar man forte ad alcune città siciliane insorte contro le guarnigioni bizantine ormai invise ai nativi del luogo quanto lo erano quelle longobarde,occuparono tutta la Sicilia estendendo poi la loro occupazione alla Sardegna,alla Corsica,a gran parte della Liguria,alla Calabria ed alle contrade meridionali della Puglia riuscendo perfino a creare un Emirato a Bari che durò oltre un quarantennio,finchè non vennero scacciati,verso la fine del IX secolo, dagli eserciti degli Imperatori di Bisanzio.

Anche se invisi agli indigeni,i Bizantini ci tenevano ad avere la loro sovranità su alcune regioni della Penisola per poter controbilanciare in un certo qual modo la politica del Sacro Romano Impero la cui corona era passata nel frattempo dai Carolingi di Francia ai Lotaringi di Germania. Scacciati i Saraceni dalla Puglia,crearono nella nostra Regione due entità politiche che essi chiamarono " Thema di Longobardia ",corrispondente alla attuale Provincia di Foggia con l'aggiunta degli ex gastaldati di Chieti,Termoli e Larino,gastaldati che durante il dominio longobardo erano posti " in finibus Apuliae " e " Thema di Calabria " ( da non confondersi con l'attuale Calabria che a quei tempi conservava ancora il nome latino di " Bruthium " ) estendendosi,quest'ultimo,sulla Murgia Barese e su tutta la Penisola Salentina. ("Calavria",significava : " terra di fichi " )

La loro politica in Italia tendeva essenzialmente ad un solo scopo : limitare quanto più possibile l'influenza politico-militare degli imperatori del Sacro Romano Impero andavano man mano acquitando in Italia,talvolta incoraggiati in tal senso dal Papato. I bizantini non erano un popolo come lo erano i longobardi ma tuttalpiù erano un esercito di occupazione di un impero che accampava dei diritti su alcune parti del territorio italiano.

Per raggiungere questo scopo,abilmente destreggiandosi tra tattica militare e diplomazia, proseguivano su due direttrici di marcia la prima delle quali era costituita dalla elargizione di titoli puramente onorifici ai potentati longobardi ed indigeni come quello di " Spatario ", " Protospatario ", " Turmarca " eccetera,elargiti al solo scopo di crearsi delle fazioni favorevoli e la seconda," programmata " nel quadro della " ellenizzazione " dei territori posseduti,consisteva nell'edificare " Korion " ( villaggi autonomi ), " Kastra " ( casali cinti da mura ) nelle loro " Diskatrie " ( province ) affidandone la cura delle anime a monaci praticanti la liturgia greca ( Basiliani ) a loro volta sottoposti alla giurisdizione di un Vescovo dello stesso rito. Nelle loro provincie più prossime a quelle poste sotto l'influenza del Sacro Romano Impero come quelle poste sulla riva sinistra del fiume Fortore la loro politica di consolidamento incontrava una certa resistenza da parte delle popolazioni locali più incline all'ascolto della parola dei monaci Benedettini che il Papato inviava in quelle regioni per riaffermare la supremazia della Chiesa di Roma su di esse in contrapposizione con i monaci Basiliani e furono proprio questi primi scontri di carattere religioso che alcuni anni dopo causarono il distacco dal " Thema di Longobardia " degli ex gastaldati di Chieti,Termoli e Larino ed a farli parteggiare per il Sacro Romano Impero.

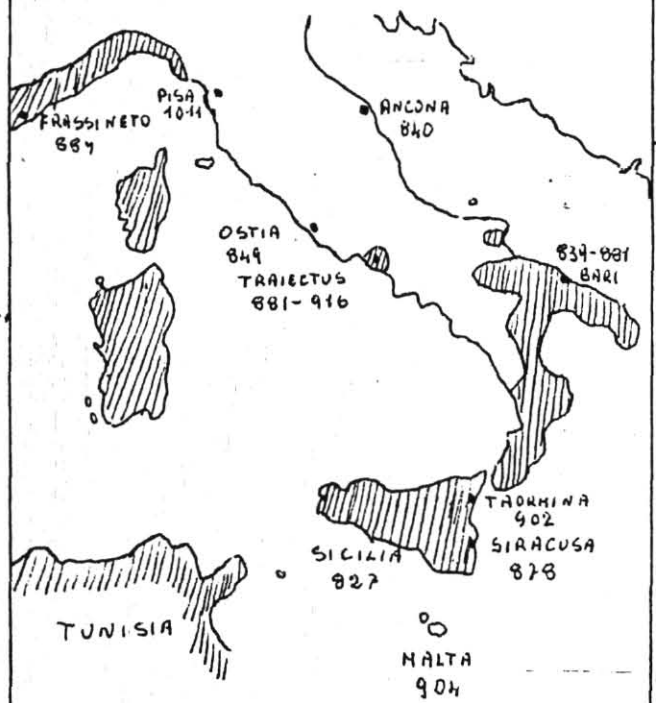
Nel corso dello sviluppo di questi avvenimenti tendenti ad ottenere la supremazia religiosa su questi territori da parte del Vescovo di Roma contro il Patriarca di Costantinopoli e viceversa,era già sorta la Badia di Terra Maggiore ?.

Quando,nell'anno 956,all'Abate di Montecassino,da parte bizantina,venne data la facoltà di " ambulare in tota thema Longobardiae et perquirere omnem ereditatem monasteri ",chi allora occupava la cattedra di san Benedetto osservò con attenzione anche il nostro Monastero e passeggiò sopra il suo territorio?.

Don Tommaso Leccisotti ( op.cit. ) parrebbe d'accordo quando pone la costruzione della Badia nella seconda metà del decimo secolo ma non potrebbe darsi che prima della Badia vera e propria esistesse già sul posto qualche cella monastica forsanche di fondazione Ben-

L'ITALIA BIZANTINA NEL 603

L'ITALIA LONGOBARDA DAL 603 AL 658 (AGILULFO E ROTARI)




L'ITALIA MUSULMANA

• CITTÀ SACCHEGGIATE O CONQUISTATE

L'ITALIA DAL VII ALL'XI SECOLO

(CARTINE RILEVATE DA "TRECCANI")

dettina, impiantatasi in una zona ricca di vecchie ville romane i cui abitatori ormai stanchi delle angherie longobarde e bizantine trovavano in essa un conforto morale alla loro condizione sociale ?.

Certo è che la lotta per la conquista della supremazia religiosa nei territori sottoposti alla dominazione bizantina stava giungendo agli estremi e toccò il limite massimo quando l'Imperatore Bizantino Niceforo Foca la cui forza era costituita, più che dalla diplomazia, dall'esercito di occupazione, istituì l'Arcivescovado a liturgia greca di Otranto ordinando nello stesso tempo a tutti i Vescovi delle diocesi dei due themi di officiare con la stessa liturgia.

La risposta di Papa Giovanni XIII, che a sua volta aveva il sostegno dell'Imperatore di Germania e del Principe longobardo di Benevento, fu quella - anno 969 - di nominare in Benevento un Arcivescovo e di obbligare i Vescovi di alcune diocesi poste in territorio bizantino di officiare secondo la liturgia Romana.

Fu questo il periodo in cui venne fondato il Monastero Benedettino di Terra Maggiore ?. Crediamo di sì!.

Dopo la istituzione di questi due Arcivescovadi a liturgia diversa ci fu la " calata " dell'Imperatore di Germania che fu abilmente neutralizzata sul piano diplomatico dall'Imperatore d'Oriente cosicchè la guerra per la riconquista dei territori staccatisi dal dominio bizantino fu combattuta tra le soltatesche del Thema e quelle dei longobardi di Benevento e che portò al saccheggio ed alla distruzione di alcune città e casali ed a tutta una serie di privazioni e sofferenze le popolazioni locali.

Pur non tenendo in nessuna considerazione che a quei tempi, come sostengono alcuni storici, circolava la profezia che all'inizio dell'anno Mille sarebbe avvenuta la " fine del mondo " perchè, come sostengono altri, questa profezia fu messa in circolazione, retrodatandola .... qualche secolo dopo, resta pur certo il fatto che quelle popolazioni che allora abitavano le nostre contrade, ormai stanche di sopportare i lutti e le privazioni che quella guerra provocava, forse dopo che qualche potentato locale, indigeno o longobardo che fosse, aveva donato ai Benedettini, se stesso, i suoi terreni ed i suoi fabbricati " pro remedia animae suam ", si rivolsero all'Abbazia di Montecassino, forse a quello stesso Abate invitato qualche anno prima dai bizantini a " ambulare et perquirere in tota thema " a stabilirsi per trovare nella loro presenza oltre che un sostegno spirituale anche un interesse materiale costituito da un sicuro rifugio che nessun gruppo armato avrebbe osato profanare.

E i nostri Benedettini vennero da Montecassino ( nell'elanco pubblicato dal Guillaume e riguardante le comunità benedettine di quei tempi, la nostra Badia non era inclusa nelle dipendenze dell'Abbazia di Cava ) e nel punto dove esisteva un'antica villa romana in un luogo poco discosto dal punto dove era situato un casale edificato nei pressi di una torre che per la sua mole e per la antichità era la maggiore tra tutte quelle edificate nei dintorni, edificarono la loro Badia alla quale, per accostamento con la torre e con l'aggettivo, chiamarono Terra Maggiore. ( °+° )

Intanto i bizantini, rafforzatisi militarmente nei due themi con dei rinforzi sopraggiunti dalla madrepatria e trattando non più con rudezza ma con una politica accorta le popolazioni indigene, nell'ultimo quarto del decimo secolo, pur guerreggiando saltuariamente contro i longobardi di Benevento, avevano provveduto ad unificare i due themi fino ad allora retti ognuno da un funzionario chiamato " Stratega " affidandone il potere militare e civile ad un alto funzionario di nomina imperiale chiamato " Catepano " o " Catapano " o " Capatano " e fu appunto uno di questi Catapani e precisamente il settimo della serie che dagli storici viene identificato con il nome di Basilio Bojoiannes o Boiano o Boggiano o Bubagano che prevedendo una guerra su vasta scala la cui posta in gioco sarebbe stata la loro definitiva cacciata dalla Penisola, a costruire una linea fortificata atta a difendere le contrade occidentali del possedimento bizantino da un eventuale attacco dei longobardi ed alleati.

Lungo questa linea rafforzò le fortificazione di Lucera, recinse con mura e munì di roccaforte i casali situati dove una volta esisteva l'antica città di Aece e la chiamò Troia, fece lo stesso con Fiorentino e con Civitate e nel punto dove esistevano alcuni insediamenti i cui abitatori " intravonavano " la paglia per il loro bestiame costruì una rocca murata che chiamò Dragonara munendo ognuno di queste città con una guarnigione e dotandola di un Vescovo che, ora come ora, non siamo in grado di precisare con quale rito officiavano.

( °+° ) Nota. Ai tempi del dominio di Roma, il vocabolo " civitas " indicava tanto la zona abitata quanto l' " Ager "; lo stesso significato aveva il vocabolo " terra " nel periodo che stiamo descrivendo. Solo quando queste terre venivano murate, l'Agro si indicò " Fora"

Basilio Boggiano,una volta costruita questa linea di città fortificate,provvide anche a sistemare giuridicamente gli abitatori dei casali posti nell'immediato retroterra e gli abitanti delle città costiere con delle concessioni elargite allo scopo di accattivarseli.

Negli anni in cui ricoprì quell'alta carica imperiale - IOI7 - I027 ( qualcuno riporta IOI8-I028 ) pose sotto la giurisdizione dell'Abate del Monastero Benedettino di Terra Maggiore tutti i casali,le ville ed i vicus esistenti in quella vasta area delimitata dai territori di Dragonara,Civitate,Lesina,Monte dell'Angelo,Siponto,Troia,Lucera e Fiorentino ratificando questa concessione con il diploma che in seguito venne confermato da Roberto il Guiscardo e da Tancredi d'Altavilla e quando la lasciò,lo spirito dello scisma d'Oriente già volteggiava nell'aria mentre,già da alcuni anni ( I020 ),ad Aversa,si era già costituita una Signoria il cui titolare apparteneva a quella schiera di avventurieri che poco più di trent'anni dopo,con la forza delle armi,doveva metter fine alla occupazione bizantina della Penisola : i Normanni.

Erano costoro i discendenti degli antichi Vichinghi e,come i longobardi ai primordi,si erano stanziati sulle rive orientali del Mare del Nord. Abili marinai,erano riusciti a sottomettere la Parte più meridionale dell'odierna Svezia e tutta la Danimarca e di lì a qualche tempo occuparono anche una vasta regione della Francia settentrionale che da essi prese il nome di Normandia.

Questi " Uomini de Nord " che i romani chiamavano " Northmannicum ",una volta stanziatisi in questa regione suddividendosela in tanti feudi,applicavano la legge del " Maggiorascato " secondo la quale il feudo doveva essere ereditato soltanto dal primogenito del Feudatario mentre ai figli cadetti veniva data una somma di denaro ( se c'era ),la benedizione paterna e la libertà di avventurarsi per le vie del mondo in cerca di fortuna.

Dopo che Rainulfo Drengot,per i servigi prestati al Duca di Napoli,ottenne quale ricompensa la Contea di Aversa,un altro normanno " calò " nelle nostre contrade in cerca di ventura: Guglielmo d'Hauteville detto " Braccio di Ferro "il quale,dapprima al servizio dei bizantini,poi contro di essi,valutata la situazione caotica in cui versava la Puglia in quei tempi,si risolse di lavorare " in proprio"ed a tale scopo chiamò dalla terra di origine i suoi numerosi fratelli a dargli man forte.

E i fratelli d'Altavilla il cui numero complessivo chi lo fa ascendere a sei,chi a dodici," calarono " a loro volta e d'amore e d'accordo,un poco con scaltrezza politica ma molto con la forza delle armi,stabilito il loro quartiere generale a Melfi,nel volgere di pochi anni,riuscirono ad impadronirsi di tutta la Puglia ed a spartirserla tra loro mentre uno di loro,e sempre per " chiamata ",riusciva a strappare la Sicilia ai Saraceni.

E' fuori luogo descrivere in queste pagine le vicende degli Altavilla da Guglielmo " Braccio di Ferro"a Re Tancredi,tuttavia riteniamo doveroso riportare che essi contribuirono alla creazione del primo Stato che sia sorto su terra italiana. Essi,a differenza dei Longobardi che erano un popolo o dei Bizantini che erano i componenti di una forza militare di occupazione di uno Stato pur sempre straniero,erano soltanto degli avventurieri senza scrupoli sempre pronti a menare le mani quando intravvedevano la possibilità di annettersi un altro territorio che parecchie volte giunsero perfino a menarsele tra di loro,le mani, però riteniamo altrettanto doveroso riportare che sui loro territori non crearono Feudi anche se questa istituzione era già conosciuta nella loro terra di origine, e non lo fecero nemmeno quando tra il Papato e l'Imperatore di Germania furoreggiava la " lotta per le investiture ".

Quando vollero istituire un titolo puramente onorifico,istituirono l' " Honor Montis Sancti Angeli " ma in tutto il periodo della loro dominazione,tanto i Comites quanto i Vescovi o gli Abati che avevano la giurisdizione civile sopra determinati territori erano tenuti a dare conto alla Curia che secondo il grado di nobiltà del titolare poteva essere Ducale oppure Regia, per cui anche l'Abate di Terra Maggiore era un giurisdicente, non un feudatario.

Che per le loro depredazioni ed i loro soprusi fossero invisi alle popolazioni locali poste sotto la giurisdizione dei piccoli potentati normanni come Baroni,Visconti o Conti lo dimostra il fatto ( riportato da uno storico Pugliese ) che quando questi signorotti costruirono i loro castelli li erigevano in tale maniera che anzichè proteggere il borgo sottostante piuttosto tendeva a proteggere il signorotto stesso da un eventuale ed improvviso attacco della popolazione del borgo medesimo.

Il nome di uno di questi signorotti che ricorre spesso in queste pagine è quello di Roberto,Conte di Lauritello o de Lurotello ( da Rotello,un piccolo Comune situato al limite orientale del Molise,il cui Agro confina in parte con quello di Torremaggiore ),nome che

ricorre frequentemente anche nelle cronache riportate da vari scrittori Pugliesi che vedono in tale personaggio,talvolta Signore di Bovino,talvolta Signore di una altra località pugliese ma sempre invischiato in faccende poco pulite come quando capitanò una comitiva di briganti nei dintorni di Bovino la cui occupazione era quella di taglieggiare gli abitanti del luogo,ricchi o poveri che fossero.

Sicuramente,anche se il nome era sempre quello,non si trattava dello stesso personaggio.

Il primo a portare questo titolo fu Roberto di Bassavilla,una famiglia normanna strettamente imparentata con quella degli Altavilla. Talvolta si fregiava anche del titolo di Conte di Civitate sebbene la stessa Civitate non fu mai una Contea tuttalpiù fu una città situata nella giurisdizione della Contea di Lesina della quale il primo titolare fu uno dei fratelli del Guiscardo e talvolta ancora si fregiava anche di quello di " Conte de Molisio", titolo che,in seguito originò il nome della Regione Molisana.

Indubbiamente fu costui che,approfittando del fatto che il Guiscardo era impegnato a guerreggiare per estendere i propri domini,incamerò una buona parte del territorio della nostra Badia mentre il proprio discendente che quello stesso territorio restituì ai Benedettini fu quello che ritroviamo in Troia,nell'anno III5,alla presenza del Papa Pasquale Secondo che aveva convocati Arcivescovi e Vescovi in quella città,nell'atto di giurare solennemente nelle mani del Pontefice e dell'inviato Reale che tanto lui quanto gli altri della sua risma si sarebbero astenuti dal rubare,dal depredare,dal taglieggiare e dal saccheggiare il prossimo per tutto il periodo che precedeva la Pasqua ed il Natale nonchè per sei giorni alla settimana impegnandosi ad " esercitare la professione " soltanto il martedì rifacendosi dell'astinenza con ogni sorta di razzia e con " licenza " di scannarsi tra di loro. Questo patto solennemente giurato, passò poi alla Storia come " Tregua di Dio ", veniva con altrettanta solennità regolarmente rinnovato,segno evidente che veniva regolarmente non rispettato.

Nel documento del II52 che riporta la restituzione del territorio al Monastero il nostro Conte de Lurotello o de Loretello concede anche all'Abate Umfredo ed ai suoi monaci il diritto di prendere legna,pietre,acqua ed erba non solo sull'intero tenimento di Civitate ma anche sui possedimenti personali.

Che come l'Innominato Manzoniano,dopo una gioventù trascorsa nelle nefandezze,raggiunta la vecchiaia,abbia,con quel gesto,voluto riscattarsi di fronte a Dio e di fronte ai propri simili ?.

E noi dobbiamo credergli ?.

Oppure .....

.... Quando,nell'anno II30, Ruggero d'Altavilla,secondo di questo nome,venne incoronato Re di Sicilia,allargando e rafforzando i propri domini,allargò e rafforzò anche la cerchia dei propri nemici.

Sette anni dopo,dopo una serie di guerre e guerricciole,venne a scontrarsi sulle rive del Candelaro,tra " Regnàno e Casalenovum ",con l'esercito dell'Imperatore Lotario di Sassonia posto al comando di suo cognato Rainulfo,duca di Puglia e sconfitto sul campo a stento riuscì a salvare la propria pelle dandosi alla fuga.

. Nel II40,ormai morto Lotario,il Re Normanno,dopo avere constatato che mentre egli guerreggiava, i vari territori del Regno posti sotto la giurisdizione dei vari Conti,Baroni, Vescovi ed Abati diventavano spesso,in tutto o in parte,beni personali del giurisdicente e poichè perseguiva il disegno di costruire uno Stato i cui poteri fossero accentrati nelle sue mani,emanò una Legge, la " Costituzione Scire Volumus " ( sotto i Re Normanni e Svevi le leggi venivano denominate " Costituzioni ",sotto i Re Angioini, " Capitoli " e sotto quelli Aragonesi " Prammatiche " ),Costituzione con la quale il Re stabiliva che per l'avvenire,ogni territorio sottoposto a giurisdizione doveva essere considerato dai titolari come una " regalia " del Sovrano in cambio della loro fedeltà alla Corona e che in nessun modo poteva diminuire di estensione senza la previa autorizzazione Sovrana.

Poichè questa Costituzione non faceva nessun riferimento alle alienazioni avvenute sui vari territori in epoche anteriori perchè il "nostro" Roberto di Loretello aspettò dodici anni per restituire quella parte del territorio badiale che per sua stessa ammissione,erano, da tempo immemorabile, appartenuti al Monastero ?. E perchè mai,per compiere questa restituzione,attese che Ruggero Secondo morisse ?.

Sono interrogativi che si pone chiunque legga attentamente l'opera di Don Leccisotti o, perlomeno,i documenti in essa pubblicati,interrogativi ai quali cercheremo di dare delle risposte ragionate.

Giuridicamente,l'Abate Umfredo,giurisdicente a pari merito di chiunque altro,Conte o Ba-

...